

Israele sta uccidendo anche con le nostre armi

Armi e sistemi bellici, Italia primo fornitore Ue di Israele. Rete Disarmo: “La smetta”

“Nel 2012 rilasciate autorizzazioni per 470 milioni di euro per l’esportazione di sistemi militari verso lo Stato israeliano”, spiega Giorgio Beretta, analista dell’Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e Politiche di Sicurezza e Difesa: più del doppio di quanto totalizzato insieme da Germania e Francia. L’organizzazione: “Vendiamo armi a una delle parti in conflitto, come possiamo essere mediatori?”. Appello dei deputati Pd: “Serve un embargo immediato”



mentre tutto il mondo si dice preoccupato dei morti nella Striscia di Gaza – hanno già superato i 200, la maggior parte dei quali civili, con tanti bambini e donne – emerge da un’inchiesta di G. Beretta sull’export di armi italiane verso Israele che l’Italia ne è il primo fornitore Ue

di seguito il servizio in proposito uscito su 'il fatto quotidiano' del 16 luglio per la penna di G. Baioni:

L'Italia supera Francia e Germania messe insieme nell'export di armi verso Israele: tra i paesi dell'Ue siamo di gran lunga il primo fornitore di sistemi militari dello Stato israeliano, con un volume di vendite che è oltre il doppio di quello totalizzato da Parigi o Berlino. Anzi, da soli quasi eguagliamo Francia, Germania e Regno Unito. Lo dicono i dati dell'Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e Politiche di Sicurezza e Difesa. Numeri eloquenti, tanto più in questi giorni di guerra. Ed è per questo che la Rete Italiana Disarmo chiede un embargo immediato sulla vendita di sistemi d'arma a Israele: lo fa con un appello al presidente del consiglio Matteo Renzi e al ministro degli Esteri Federica Mogherini, che proprio ora si trova in missione in Medio Oriente. Appello a cui ieri hanno aderito alcuni deputati Pd guidati da Pippo Civati (Davide Mattiello, Luca Pastorino, Giuseppe Guerini, Paolo Gandolfi, Veronica Tentori) e la senatrice democratica Lucrezia Ricchiuti.

“L'Italia – spiega Giorgio Beretta, analista dell'Opal – è il maggiore esportatore dell'Unione europea di sistemi militari e di armi leggere verso Israele: si tratta di oltre 470 milioni di euro di autorizzazioni per l'esportazione di sistemi militari rilasciate nel 2012 (dati del Rapporto UE) ed oltre 21 milioni di dollari di armi leggere vendute dal 2008 al 2012 (dati Comtrade)”. In percentuale, oltre il 41% degli armamenti regolarmente esportati dall'Europa verso Israele sono italiani. Secondo l'Osservatorio, solo negli ultimi tre anni si parla di 3,4 milioni di euro, a cui vanno aggiunti oltre 11,2 milioni di armi leggere non militari (difesa personale, sport, caccia), prodotte ed esportate per l'82% (cioè 9,2 milioni di euro) dal distretto armiero di Brescia e Val Trompia. Nel corso degli ultimi tre anni le vendite autorizzate di armamento verso il governo di Tel Aviv hanno riguardato in particolare armi di calibro superiore ai 12,7 mm e aeromobili, sistemi d'arma ad energia diretta e apparecchiature elettroniche. Tra le imprese coinvolte figurano Simmel Difesa, Beretta, Northrop Grumman Italia,

Galileo Avionica, Oto Melara ed Elettronica spa.

«Nel maggio 2005, durante il terzo governo Berlusconi – prosegue Beretta – l'Italia ha ratificato un "Accordo generale di cooperazione tra Italia e Israele nel settore militare e della difesa". Come altri accordi simili, anche quello con lo Stato di Israele definisce la cornice della cooperazione militare in diversi aspetti (misure gli scambi nella produzione di armi, trasferimento di tecnologie, formazione ed addestramento, manovre militari congiunte e *'peacekeeping'*), ma l'intento principale è quello di facilitare la collaborazione dell'industria per la difesa italiana con quella israeliana. A tale accordo ne ha fatto seguito un altro: si tratta dell'accordo firmato nel 2012 – durante il governo Monti – "per la fornitura ad Israele di velivoli per l'addestramento al volo e dei relativi sistemi operativi di controllo del volo, ed all'Italia di un sistema satellitare ottico ad alta risoluzione per l'osservazione della Terra (OPTSAT -3000) e di sottosistemi di comunicazione con standard Nato per alcuni velivoli dell'AMI".

L'ultimo esempio in ordine di tempo della nostra "collaborazione strategica" con Israele risale a pochi giorni fa: mentre era già in corso l'offensiva israeliana su Gaza, il gruppo italiano Alenia-Aermacchi (gruppo Finmeccanica) consegnava a Tel Aviv due M-346: "Sono due aerei addestratori – ci spiega Francesco Vignarca, coordinatore nazionale di Rete Disarmo – e come tali sono stati venduti e acquistati, ma sappiamo dalle loro schede tecniche che possono essere anche configurati come bombardieri leggeri". In Israele li hanno già soprannominati "lavi", che significa "leone". Sul sito ufficiale della Israeli Air Force, se ne annuncia l'arrivo salutandolo come l'inizio di "una nuova era": "I nuovi aerei porteranno un cambio significativo nell'addestramento delle future generazioni di piloti dell'IAF e dei sistemi d'arma ufficiali, nonché nelle procedure di formazione di tutta l'aviazione". La consegna dei due velivoli è la prima trince

di una commessa di 30 aerei: la vendita si iscrive nell'accordo di cooperazione militare siglato nel 2005 sotto il governo Berlusconi.

Le implicazioni politiche, secondo gli osservatori, sono evidenti: "Noi vendiamo sistemi d'arma a una delle due parti in conflitto, quindi non siamo equidistanti e la nostra posizione come mediatori ne è inficiata", prosegue Vignarca. Ma non è tutto. Ai dati certi si aggiungono altre considerazioni: "Abbiamo venduto anche molte armi leggere ai paesi dell'area mediorientale. Nel caso della Siria, come abbiamo denunciato mesi fa, sappiamo che molte di queste armi sono confluite all'interno del paese. Lo stesso possiamo pensarlo per la Palestina. Non abbiamo prove in questo momento, ma in passato le abbiamo avute: le armi leggere hanno una circolazione carsica, sono molto meno controllabili. E finiscono dove c'è richiesta. Come in Iraq, quando i terroristi sparavano contro i nostri carabinieri con delle beretta".

"Non va dimenticato – conclude Beretta – che l'Italia non solo esporta, ma anche importa armi da Israele, che negli ultimi due anni hanno superato il valore complessivo di 50,7 milioni di euro, la qual cosa ne fa il quarto fornitore del nostro ministero della Difesa. La Simmel, ad esempio, importa componenti per bombe e la Beretta componenti per armi automatiche, come particolari modelli di pistole e di mitragliatori". Per queste ragioni la Rete Italiana Disarmo chiede con forza "la sospensione dell'invio di sistemi militari e di armi nella zona. Il nostro Governo, che in questo semestre ha l'incarico di presiedere il Consiglio dell'Unione europea, si faccia subito promotore di un'azione a livello comunitario per un embargo europeo di armi e sistemi militari verso tutte le parti in conflitto, per proteggere i civili inermi e riprendere il dialogo tra tutte le parti". Secondo loro, inoltre, tutto ciò avviene in aperto contrasto con la nostra legislazione relativa all'export di

armamenti, che prevede (proprio nel primo articolo) l'impossibilità di fornire armamenti "a Paesi in stato di conflitto armato o i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa

Gaza; " i giornali non dicono la verità"

"ciò che leggete sui giornali non è vero"

Da Gaza al mondo, parla un gruppo di cooperanti italiani in Palestina: "I gazawi ci hanno insegnato la dignità, la sofferenza e la resistenza. Leggiamo articoli di giornale che non raccontano lo squilibrio tra una forza occupante e una popolazione occupata".



Basta con chi fa finta di non vedere. Basta con chi pensa che una partita di pallone sia più importante di un'intera popolazione inerme sotto le bombe...Basta con chi dà del terrorista a un'intera popolazione senza mai aver voluto ascoltare le voci di Gaza. Basta con giornalisti che scrivono articoli comodamente seduti da casa o dalle redazioni a Roma e Milano. Basta con l'equidistanza a tutti i costi. Basta con le condanne bipartisan e con le parole misurate.

Siamo operatori umanitari e condanniamo la violenza verso i civili, SEMPRE. Per questo non possiamo restare silenti dinanzi ad un attacco armato indiscriminato verso una popolazione che non ha rifugi, posti sicuri o possibilità di fuga. Una popolazione strangolata economicamente e assediata fisicamente, rinchiusa in una prigione a cielo aperto.

Non possiamo far finta di nulla. Noi Gaza la conosciamo perché ci lavoriamo, perché la viviamo e lì abbiamo imparato cos'è la sofferenza, ma anche la resistenza. E non parliamo di lancio di razzi: per i circa due milioni di persone che risiedono a Gaza, che vivono da 48 anni sotto occupazione, dimenticate dal mondo, che piangono morti che sono sempre e solo numeri, che subiscono interessi politici sempre più importanti della vita umana... resistere è essere capaci, nonostante tutto, di andare avanti.

Gaza ci ha insegnato semplicemente la dignità umana.

Siamo qui e ci sentiamo inermi e, ancora una volta, esterrefatti perché continuiamo a leggere articoli di giornale che a nostro avviso non rispecchiano la realtà. Non raccontano lo squilibrio tra una forza occupante e una popolazione occupata. Enfatizzano la paura israeliana dei razzi lanciati da Gaza, che condanniamo ma che, fortunatamente, non hanno procurato morti e riducono a semplici numeri le oltre 100 vite spezzate a causa dei bombardamenti Israeliani in meno di tre giorni.

Tutto ciò che scriviamo non è frutto di opinioni personali o giudizi morali; è sancito e ribadito dai principi del diritto internazionale e del diritto umanitario internazionale, che muovono il nostro operato ogni giorno. Riteniamo inaccettabile che la risposta all'omicidio dei 3 coloni, avvenuto in circostanze ancora ignote, sia l'indiscriminata punizione di una popolazione civile indifesa: il diritto umanitario vieta le punizioni collettive – definite crimini di guerra dalla IV Convenzione di Ginevra (art. 33).

Israele ha addossato la responsabilità ad Hamas, attaccando immediatamente la Striscia, causando la risposta dei gruppi palestinesi con il lancio di missili su Israele. Il governo israeliano sostiene di voler colpire gli esponenti di Hamas e le sue strutture militari. E' davanti agli occhi di tutti che ad essere colpiti finora sono soprattutto bambini e donne. Basta con lo scrivere che Israele reagisce ai missili da Gaza, la verità per chi vuol vederla e i numeri, se non interpretati con slealtà, sono chiari.

Dall'8 luglio, inizio dell'operazione militare "Protective Edge", Israele ha bombardato 950 volte la Striscia, distruggendo deliberatamente oltre 120 case, (violando l'articolo 52 del Protocollo aggiuntivo I del 77 della convenzione di Ginevra), uccidendo 102 persone (inclusi 30 minori 16 donne, 15 anziani e 1 giornalista) ferendo oltre 600 persone, di cui 50 in condizioni molto gravi.

Oltre 900 persone sono rimaste senza casa, 7 moschee, 25 edifici pubblici, 25 cooperative agricole, 7 centri educativi sono stati distrutti e 1 ospedale, 3 ambulanze, 10 scuole e 6 centri sportivi danneggiati. Dall'altro lato, il lancio di razzi da Gaza, secondo il Magen David Adom (servizio emergenza nazionale israeliano), ha causato 123 feriti di cui: 1 ferito grave; 2 moderati; 19 leggeri; 101 persone che soffrono di shock traumatico.

Di fronte a questi numeri ci sembra intollerabile la non obiettiva copertura di gran parte della stampa internazionale e nazionale dell'attacco israeliano verso la Striscia di Gaza. Per questo riteniamo necessario prendere posizione e ribadire la necessità di riportare l'informazione, sullo scenario militare in corso, alle dovute proporzioni.

Ci appelliamo infine ai responsabili politici in causa e a quanti possano agire da mediatori, affinché le operazioni militari cessino immediatamente e perché si ponga fine all'assedio nella Striscia di Gaza.

Gerusalemme, 11 Luglio 2014

Siamo un gruppo di cooperanti che vive e lavora in Palestina. Tutto ciò che scriviamo è verificato da testimonianze sul campo e da fonti di agenzie internazionali. Per maggiori informazioni scrivete a: **cooperantipalestina@inventati.org**

– **See more at:**
<http://nena-news.it/gaza-cooperanti-italiani-basta-con-struzzi-e-cocodrilli/#sthash.CuMBUqKi.ToZhQY0Q.dpuf>